



BIBLIOTECA
ESOTERICA

LA COSCIENZA DELL'INIZIATO

LE VIE VERE E FALSE
DELLA RICERCA SPIRITUALE



RUDOLF STEINER

UNA PUBBLICAZIONE DI
ADVANCED HOLISTIC ACADEMY

LA COSCIENZA DELL'INIZIATO

Le vie vere e false della ricerca spirituale

Titolo originale: Das Initiaten-Bewußtsein

RUDOLF STEINER

Edizione italiana

Biblioteca Esoterica

Una pubblicazione di Advanced Holistic Academy

Copyright e note legali

Titolo originale: *Das Initiaten-Bewußtsein. Die wahren und die falschen Wege der geistigen Forschung*

Autore: Rudolf Steiner

L'opera originale è di pubblico dominio.

© 2026 Advanced Holistic Academy per la presente edizione italiana.

Traduzione, revisione editoriale e impaginazione dell'edizione italiana a cura di Advanced Holistic Academy.

La presente traduzione e gli elementi originali di questa edizione sono protetti dalla normativa sul diritto d'autore. È vietata la riproduzione, distribuzione o diffusione, totale o parziale, salvo nei casi consentiti dalla legge.

Indice

INTRODUZIONE

PRIMA

CONFERENZA

La natura è la grande illusione «Conosci te stesso»

Perché ricerchiamo in generale qualcosa di spirituale?

Le vie vere verso la conoscenza della realtà spirituale

La conoscenza del mondo nella sua totalità attraverso la contemplazione spirituale all'interno dei fatti fisici

SECONDA

CONFERENZA

I tre mondi e le loro immagini riflesse

Differenze di coscienza tra l'epoca antica e quella moderna

La fantasia creatrice, naturale, del sogno odierno

Ulteriore potenziamento della vita dell'anima

TERZA

CONFERENZA

Forma e sostanzialità del minerale in rapporto agli stati di coscienza dell'uomo

L'essenza dei minerali cristallizzati

Sostanzialità e metallicità del mondo minerale

Dalla coscienza dello spazio alla coscienza del tempo

QUARTA

CONFERENZA

Il segreto dell'indagine di altri mondi attraverso la metamorfosi della coscienza

Il rapporto della metallicità con altri stati di coscienza dell'uomo

Mutamenti nella posizione dell'uomo verso la conoscenza nel corso della storia

Immagini dei tempi antichi

QUINTA

CONFERENZA

Il ravvivamento interiore dell'anima attraverso le proprietà del metallico

Lo stato di rame dell'uomo

Il mistero del Mercurio

Il mistero dell'argento

SESTA

CONFERENZA

Conoscenze iniziatiche

La veglia diurna e la coscienza di sogno

Le età della vita come organi di comprensione

Le sfere stellari compenetrano l'una nell'altra

SETTIMA

CONFERENZA

Conoscenza delle stelle

I retroscena spirituali del divenire storico dell'umanità e le sue differenziazioni

Entità lunari

Nature medianiche e loro irradiazioni

OTTAVA

CONFERENZA

Possibilità di deviazione nella ricerca spirituale

Entità elementari arimaniche

Possessione

Il mistero interiore dell'essere medianico

NONA

CONFERENZA

Vie anomale nel mondo spirituale e loro trasformazione

L'utilizzazione delle rappresentazioni scientifico-naturali per la via della conoscenza

Il superamento della caricatura dei metodi scientifico-naturali nella ricerca del mediumismo e del sonnambulismo

L'arte come ponte dalla materia allo spirito

DECIMA

CONFERENZA

Influssi del cosmo extraterrestre sulla coscienza umana

Effetti solari ed effetti lunari

L'afferrare vivente della sfera lunare come punto di partenza di una via iniziatica

L'afferrare l'organizzazione umana nelle immaginazioni

UNDICESIMA

CONFERENZA

Come stanno le cose riguardo alla comprensione della ricerca spirituale?

Due possibilità di ricerca

Nascita e morte e il male

La manifestazione del celeste nel terrestre attraverso l'arte

ANNOTAZIONE DI RUDOLF STEINER ALLA QUARTA CONFERENZA

INTRODUZIONE

A Torquay, sulla costa sud-occidentale dell'Inghilterra, questa volta gli amici del movimento antroposofico inglese hanno organizzato i corsi estivi. Il signor Dunlop, antroposofo sensibile e rivolto a vasti obiettivi, e la signora Merry, instancabilmente attiva e amorevolmente devota al movimento, insieme agli altri amici si sono assunti il grande compito di rendere possibili questi corsi.

Il lavoro consiste in un corso continuativo per membri e amici dell'Antroposofia, che tengo nelle ore del mattino e per il quale è stato richiesto il tema: «Le vie vere e false della ricerca spirituale»; in un corso per gli insegnanti della scuola, ancora in fase di fondazione e condotta nello spirito antroposofico, che si svolge nelle prime ore del pomeriggio; in cinque rappresentazioni di euritmia dirette da Marie Steiner, nelle quali ella cura anche la recitazione; in conferenze per i membri e lezioni di classe; inoltre in conferenze del dottor von Baravalle...

La traduzione delle mie conferenze, tenute in lingua tedesca, viene svolta con la massima dedizione dal signor Kaufmann.

Mentre scrivo queste righe, ci troviamo nel pieno del corso. Nelle conferenze del mattino mi propongo di mostrare le vie dell'anima umana verso i diversi stati di coscienza attraverso i quali si rivelano all'uomo i domini del mondo che restano nascosti alla coscienza ordinaria. Ho anzitutto illustrato i mutamenti che la costituzione della coscienza umana ha attraversato nel corso dell'evoluzione storica. A questo scopo ho scelto due esempi: gli antichi Caldei e i maestri della scuola di Chartres nel Medioevo. Presso i Caldei era presente una

forma di percezione che, nelle manifestazioni sensibili, percepiva insieme anche lo spirituale. Essi non possedevano ancora la coscienza vigile sostenuta dal pensiero propria dell'umanità odierna, bensì una coscienza che, nello stato di veglia, contemplava insieme in immagini il sensibile e lo spirituale; d'altra parte, neppure il sonno senza sogni rimaneva per loro privo di ricordo: ne conservavano memoria e, attraverso di essa, percepivano lo spirituale al quale l'uomo appartiene prima della nascita e dopo la morte. I maestri di Chartres, a partire dalla loro coscienza, che non possedevano più pienamente sviluppata ma il cui contenuto era stato loro tramandato dalla tradizione, parlavano della «Natura» non come ne parla l'uomo contemporaneo, cioè come di una semplice somma di leggi naturali, bensì come di un essere vivente che, nel proprio vivente operare, produce i fenomeni della natura. La visione di questo essere vivente, che un tempo l'uomo possedeva, è andata perduta quando si è estinta la capacità di ricordare le esperienze del sonno senza sogni. Sono poi passato a mostrare in che modo l'uomo generi in sé i diversi stati di coscienza e come, attraverso di essi, giunga alla conoscenza di ciò che spiritualmente opera dietro i regni umano, animale, vegetale e minerale. Ho descritto l'essenza spirituale di determinati metalli e il loro rapporto sia con l'uomo che si sviluppa verso la contemplazione spirituale, sia con l'uomo malato. Ho inoltre illustrato quale sia lo stato di coscienza capace di seguire la vita dell'uomo oltre la morte. Ho anche mostrato agli ascoltatori come determinati stati di coscienza, che possono essere sviluppati, consentano all'uomo di estendere il proprio campo visivo spirituale dalla Terra al cosmo, fino alle sfere stellari.

Cerco così di porre le basi per mostrare le vie giuste verso la conoscenza del mondo spirituale, così da poter poi rendere evidenti anche le deviazioni verso vie errate...

Rudolf Steiner

PRIMA CONFERENZA

Torquay, 11 agosto 1924

La natura è la grande illusione
«Conosci te stesso»

Perché ricerchiamo in generale qualcosa di spirituale?

Mi è stato espresso il desiderio che in queste conferenze io parli delle vie che conducono nel mondo sovrasensibile, nella vita spirituale: vie che portano a conoscenze sovrasensibili e che possono accordarsi con le vie percorse in modo così grandioso e bello nell'epoca moderna per conoscere il mondo sensibile, il mondo fisico. Infatti può conoscere la realtà soltanto colui che, alle grandi e mirabili conoscenze conseguite nei tempi moderni dalle scienze naturali, dalla scienza storica e da altre forme di conoscenza, aggiunge ciò che è possibile sapere riguardo al mondo spirituale.

Ovunque il mondo ci venga incontro, esso è in verità spirituale e fisico, e non esiste nulla di fisico che non abbia dietro di sé, in qualche modo, uno spirituale quale vero agente. E non esiste neppure qualcosa di spirituale che conduca nel mondo, quasi per annoiarsi, un'esistenza priva di essenza e di azione; al contrario, ogni realtà spirituale che possa essere incontrata diviene attiva anche nel fisico, in un determinato tempo o in un determinato luogo.

Di come, da un lato, si possa conoscere il mondo in cui vive l'uomo nella sua totalità all'interno dei fatti fisici e, dall'altro, attraverso la contemplazione dello spirituale: di questo si parlerà, e si parlerà in modo tale che in queste conferenze

vengano presentati i metodi giusti e quelli falsi di tale conoscenza.

Oggi, prima di affrontare il vero e proprio argomento che inizierò domani, vorrei offrire una sorta di introduzione, affinché possiate vedere che cosa ci si debba attendere da queste conferenze e quale sia il loro intento. Si tratterà anzitutto di avvicinarci alla domanda: perché ricerchiamo, in fondo, qualcosa di spirituale? Perché noi uomini, che nel mondo pensiamo, nel mondo sentiamo e nel mondo agiamo, non ci accontentiamo semplicemente di comprendere il mondo sensibile-fisico e di operare in esso? Perché aspiriamo alla conoscenza di una realtà spirituale?

A questo proposito posso richiamarmi a un'antica concezione, a un'antica parola che contiene tuttavia una verità sempre più ampia, che risuona fino a noi dai tempi primordiali del pensiero e dell'anelito umano e che ritroviamo anche quando oggi indaghiamo l'essenza del mondo. Senza voler fondare minimamente quanto dirò su antiche concezioni altrui, desidero tuttavia, ogni volta che sia opportuno, richiamare l'attenzione su tali antiche concezioni.

Dall'Oriente ci giunge, vecchia di millenni, la parola: il mondo che vediamo con i sensi è Maya. Questo mondo che vediamo con i sensi è la grande illusione, poiché Maya è appunto la grande illusione. E se — così si è sempre sentito nel corso dell'evoluzione umana — questo mondo è la grande illusione, allora l'uomo deve oltrepassare questa grande illusione per giungere alla vera realtà.

Ma perché l'uomo considera come grande illusione questo mondo che vede con gli occhi, ode con le orecchie e percepisce con gli altri sensi? Perché, proprio nei tempi più antichi dell'umanità, quando l'uomo era più vicino allo spirito di

quanto non lo sia oggi, sorsero sedi dei Misteri che erano nello stesso tempo luoghi di coltivazione della scienza, della religione, dell'arte e della vita pratica, e che volevano indicare la realtà, la verità, in contrapposizione a ciò che nella sola vita esteriore costituisce la grande illusione, nella quale l'uomo conosce e nella quale dapprima vive anche con il proprio agire ordinario? Perché i grandi sapienti, che formavano i loro discepoli nei sacri Misteri dei tempi antichi, volevano condurre alla verità di fronte all'illusione — perché tutto questo? Ebbene, questa domanda trova risposta soltanto quando si guarda all'uomo stesso con maggiore libertà di giudizio e senza pregiudizi.

«Conosci te stesso», così risuona nuovamente verso di noi un'altra antica parola. E, vorrei dire, dall'unione di queste due parole — «Il mondo è Maya», proveniente dall'Oriente, e «Conosci te stesso», proveniente dall'antica Grecia — è scaturita per tutta l'umanità più recente l'aspirazione a una conoscenza spirituale. Ma anche in tutti gli antichi Misteri l'anelito alla verità reale nasceva da questo sentimento congiunto: che il mondo è propriamente illusione e che l'uomo deve conoscere se stesso.

Ma è soltanto nella vita che si viene a capo di questa domanda; non nel pensiero, bensì nel volere e nel pieno essere immersi nella realtà che è anzitutto accessibile a noi uomini. Non in piena coscienza, non in una conoscenza chiara, ma in un sentire intenso ogni uomo, in qualunque luogo della Terra, dice a se stesso: tu non puoi essere come il mondo esteriore che vedi e che odi.

Questa sensazione è profonda, miei stimati presenti. Bisogna soltanto rappresentarsi una volta con piena chiarezza nell'anima che cosa significhi quando l'uomo dice a se stesso:

tu non puoi essere come il mondo esteriore che vedi, che odi e che percepisci con gli altri sensi. — Osserviamo le piante: in primavera le vediamo germogliare dalla radice con le loro foglie verdi. Nel corso dell'estate le vediamo giungere alla fioritura e, verso l'autunno, svilupparsi nel frutto. Le vediamo nascere e perire. Vediamo la vita racchiusa nel ciclo di un anno. Vediamo certo come alcune piante assumano dalla Terra qualcosa di più duro, se così posso dire, si compenetrino di una sostanza più dura e formino un tronco. E ieri sera, mentre venivamo qui in automobile per arrivare ancora rapidamente, lungo il percorso abbiamo visto piante davvero molto, molto antiche, che hanno accolto molto dell'elemento terrestre per non confinare la propria vita entro il ciclo di un solo anno, ma per prolungare la propria esistenza e far spuntare continuamente nuovi germogli dal loro tronco. Ma l'uomo ha occasione di osservare anche il nascere e il perire di tali piante.

L'uomo osserva gli animali. Li vede nascere e li vede perire. Infine fa lo stesso anche con i minerali. Osserva ciò che nella Terra si è depositato in forma di minerali, nelle possenti e grandiose catene montuose. La scienza moderna è giunta a riconoscere che anche queste grandiose catene montuose nascono e periscono. E infine l'uomo si rivolge a una qualche concezione, sia essa tolemaica o copernicana, oppure a uno degli antichi o dei nuovi Misteri, e giunge alla visione: ciò che vedi nelle maestose stelle, ciò che ti risplende dal Sole e dalla Luna con tutte le loro meravigliose e intricate traiettorie, tutto questo nasce e perisce anch'esso. — E oltre al nascere e al perire, tutto ciò possiede caratteristiche tali che l'uomo, se deve conoscere se stesso, non può ritenere di essere uguale a tutto ciò che nasce e perisce: alle piante, ai minerali, al Sole, alla Luna e alle stelle. Allora però l'uomo giunge alla visione: porto

in me qualcosa che è diverso da ciò che vedo e odo nel mio ambiente. Devo giungere alla verità del mio proprio essere. Questa verità non la trovo in ciò che vedo e odo.

In tutti gli antichi Misteri vi era l'impulso a giungere alla verità dell'essere umano. Di fronte a questa verità dell'essere umano che si cercava, ciò che nello spazio e nel tempo nasce e perisce veniva sentito come la grande illusione. Per conoscere l'essere umano si cercava quindi qualcosa di diverso da ciò che i sensi esteriori rivelano. E questo diverso veniva sentito come un mondo spirituale. Il modo corretto in cui questo mondo spirituale può essere cercato sarà appunto l'oggetto delle conferenze. Potete infatti immaginare che, in un primo momento, l'uomo voglia continuare a servirsi della via alla quale è abituato per cercare nel mondo sensibile. Proprio come cerca l'essenza del mondo sensibile esteriore, vorrà proseguire la propria ricerca anche nel mondo spirituale. Ma se la ricerca sul mondo sensibile, nella vita ordinaria, produce illusioni, è da attendersi che l'illusione non diventi minore bensì maggiore quando si scelgono, per conoscere il mondo spirituale, le stesse vie che si scelgono per conoscere il mondo sensibile. Ed è proprio così. Questo ci si mostrerà. Se si ricerca nel mondo spirituale nello stesso modo in cui si ricerca nel mondo sensibile, l'illusione non può diminuire: deve aumentare; e, proseguendo la ricerca sensibile entro il mondo spirituale, non facciamo che immergerci in un'illusione tanto più grande e più forte.

E d'altra parte, se presagiamo lo spirituale, se in una mistica oscura e indeterminata ne abbiamo soltanto un'intuizione, se sogniamo lo spirituale, allora lo spirituale ci rimane appunto sconosciuto. Ne abbiamo soltanto un presentimento. Crediamo soltanto; non ne sappiamo nulla. Se nei confronti del mondo

spirituale vogliamo semplicemente continuare questa mistica, questa fede, questo presentire, esso non diventerà per noi più conosciuto, bensì sempre più sconosciuto, cosicché l'uomo può trovare, per così dire, due vie false.

Da un lato, egli si comporta nei confronti del mondo spirituale come nei confronti del mondo sensibile. Il mondo sensibile gli fornisce dapprima l'illusione. Se cerca di proseguire nel mondo spirituale la stessa via, come fanno per esempio gli spiritisti ordinari, non giunge a un'illusione minore, bensì a una maggiore.

E si presenta l'altra via: non voler penetrare nel mondo spirituale mediante una ricerca penetrante e chiara, ma voler credere, voler presagire misticamente. Allora il mondo spirituale rimane sconosciuto. Per quanto ci si sforzi di proseguire su questa via del presentire, del misticizzare, esso diviene sempre più sconosciuto. In entrambi i casi non si entra nel mondo spirituale. Nel primo caso l'illusione diviene maggiore, nel secondo diviene maggiore l'ignoranza. Di fronte a queste due vie false bisogna dunque cercare quella giusta.

Le vie vere verso la conoscenza della realtà spirituale

Bisogna tenere presente quanto sia impossibile passare, dalla conoscenza dell'illusione nel senso indicato, alla conoscenza del vero Sé; e, d'altra parte, passare dal presentimento del vero Sé, dal sentire mistico del vero Sé, alla comprensione della realtà nell'illusione, se ci si vuole preparare a trovare le vie vere, autentiche, che conducono alla conoscenza della realtà spirituale.

Osserviamo una volta, senza preconcetti, che cosa accade. Con un atteggiamento materialistico, in realtà, non si può mai essere ammiratori tanto grandi di tutti i più recenti ricercatori

delle scienze naturali — Darwin, Huxley, Spencer e così via — quanto lo si può essere da conoscitori del mondo spirituale. Questi uomini, infatti, e molti altri a partire dall'epoca di Giordano Bruno, hanno compiuto veramente qualcosa di immenso per conoscere ciò che in ogni tempo, nei Misteri, veniva riconosciuto come la grande illusione. Non è necessario attenersi, in Darwin, Huxley, Spencer, in Copernico, Galilei e così via, alle loro teorie. Gli uomini possono pensare teoricamente sull'universo ciò che vogliono: non vogliamo addentrarci in questo. Vogliamo invece renderci chiaro quale impulso sia stato dato da tutti questi uomini per comprendere, in modo puramente materiale e nei suoi singoli aspetti, questo o quell'organo nell'uomo, nella pianta, nell'animale, o questo o quel segreto che opera nella pietra. Basta rappresentarsi tutto ciò che nei tempi moderni, sotto l'impulso di questa ricerca, abbiamo osservato sulla vita delle ghiandole, dei nervi, del cuore, del cervello, dei polmoni, del fegato e così via. Si acquisterà certamente il necessario apprezzamento. Ma con tutte queste conoscenze, nella vita reale complessiva, l'uomo arriva soltanto fino a un determinato punto. Vorrei mostrarvelo mediante tre esempi.

Si può conoscere in modo straordinariamente minuzioso come si formi la prima cellula germinale dell'uomo, come a poco a poco e in modo meraviglioso questo germe si configuri nell'embrione umano, come sviluppi gradualmente gli organi e come, da piccoli organi disposti perifericamente, si costituisca infine il meraviglioso sistema cardiaco e circolatorio. Tutto questo si può conoscere. Si può conoscere come nella pianta, dalla radice fino al fiore e al seme, tutte le cose si sviluppino materialmente in modo meraviglioso, e da ciò ci si può costruire un mondo secondo le concezioni che ci si è formati,

un mondo che arriva fino alle stelle. I nostri teorici astronomici e astrofisici lo hanno fatto. Si è costruito un mondo a partire da un sistema stellare nebuloso, che è giunto a una struttura sempre più definita, ha potuto sviluppare da sé la vita e così via.

Ci si può costruire tutto questo. Ma alla fine ci si trova davanti alla domanda sul proprio essere umano, su ciò che dovrebbe costituire la risposta alla domanda: «Conosci te stesso». E se ci si riconosce soltanto in quel Sé che è racchiuso in ciò che si conosce delle pietre, delle piante, degli animali, degli organi umani, del sistema ghiandolare e del sistema circolatorio dell'uomo, che cosa si conosce? Si conosce quel mondo nel quale si entra con la nascita e che si lascia con la morte. Nient'altro.

Ma nel profondo del proprio essere l'uomo sente che questo non è il suo vero e ultimo confine. E così, dall'intimo del proprio essere, deve gridare incontro a tutto ciò che può presentarglisi con tanta perfezione e maestà come conoscenza esteriore: tutto questo lo accoglie soltanto tra la nascita e la morte. Che cosa sei nel tuo vero essere? — Nel momento in cui la questione della conoscenza della natura e della conoscenza dell'uomo assume una forma religiosa, l'uomo non può andare oltre con ciò che guarda nel mondo della grande illusione. La domanda: conosci te stesso, affinché tu sappia da dove provieni nell'intimo del tuo essere e dove vai con l'intimo del tuo essere — questa domanda, la domanda della conoscenza trasposta nel religioso, rimane senza risposta.

Questo era ciò che gli antichi Misteri rendevano chiaro ai loro discepoli già alle porte: puoi conoscere ciò che vuoi con i tuoi sensi esteriori; se volgi la domanda in senso religioso, la grande domanda dell'umanità, il grande enigma dell'uomo, ti

rimane senza risposta. E ancora. Possiamo osservare con la massima precisione il modo in cui è formato un volto umano; possiamo osservare con la massima precisione come un uomo muove le braccia e le mani, come cammina e sta in piedi; possiamo acquisire un sentimento finissimo per la forma di un animale e per la forma delle piante, per quanto possiamo conoscerle mediante i sensi: nel momento in cui vogliamo volgere artisticamente questo nostro sentire, ciò che così percepiamo, ci rimane nuovamente una domanda senza risposta. In che modo, infatti, gli uomini hanno da sempre trasformato artisticamente ciò che sapevano del mondo? Nei tempi antichi erano i Misteri a fornire l'impulso. Si sapeva questo o quello sulla natura secondo le forze conoscitive allora disponibili. Ma ciò che così si sapeva veniva approfondito nella contemplazione dello spirituale.

Basta tornare all'antica Grecia. Quando oggi vediamo uno scultore o un pittore, egli ricorre al modello — almeno fino a poco tempo fa era ancora del tutto così; oggi lo è già meno. Vuole riprodurre qualcosa. Vuole imitare qualcosa. Il Greco non faceva così. Si crede soltanto che lo facesse. Il Greco sentiva in sé l'uomo spirituale. Se voleva modellare scultoreamente un braccio nel suo movimento, sapeva: in ciò che qui osservo esteriormente nel modello vive lo spirituale. — Sapeva che tutto ciò che è materiale è creato secondo lo spirituale e aspirava a ricreare questo spirituale.

Ancora nel Rinascimento il pittore non si metteva semplicemente davanti al modello per guardarlo; il modello era per lui soltanto uno stimolo. Ciò che egli sapeva interiormente vivere nel braccio, nella mano, lo introduceva nel movimento. Vi introduceva il modo in cui l'uomo vive interiormente con lo spirito. Guardare soltanto l'esteriore nella

grande illusione, nella Maya, limitarsi a imitare il modello ci lascia fermi là dove siamo: non nell'uomo, bensì davanti all'uomo. Se volgiamo artisticamente la domanda, quando rimaniamo fermi all'illusione ci troviamo davanti alla grande domanda dell'umanità, davanti ai possenti enigmi dell'uomo, che restano senza risposta.

Anche qui, già alle porte degli antichi Misteri, al discepolo che doveva essere iniziato veniva reso chiaro: se vuoi rimanere entro il mondo esteriore dell'illusione, non puoi penetrare nell'essenza umana, ma neppure nell'essenza di un altro regno della natura. Non puoi diventare artista. — Anche sulla via dell'arte ci si trovava dunque nella necessità di portare davanti all'uomo, in forma evidente, il «Conosci te stesso». Si sentiva allora la necessità della conoscenza spirituale.

Direte: ma esistono scultori e pittori decisamente materialisti che pure sanno fare qualcosa, che sanno benissimo carpire al modello i suoi segreti e trasporli nelle forme, nei materiali. — Certamente; ma da dove viene loro questa capacità? Essi stessi non lo sanno affatto. È soltanto che non si vede attraverso la cosa. Lo hanno imparato dai pittori più antichi; questi, a loro volta, da pittori [ancora] più antichi. È tradizione. Si sa come facevano gli antichi. Non sempre lo si dice a se stessi, perché si vuole pur essere capaci in prima persona. Ma non lo si è. Si sa soltanto in che modo gli antichi erano capaci e li si imita. Ma i più antichi fra questi antichi hanno appunto ricevuto il segreto direttamente dalle contemplazioni spirituali dei Misteri. Pittori e scultori più antichi lo hanno ricevuto dai Misteri; Raffaello e Michelangelo lo hanno ricevuto da coloro che ancora lo ricevevano dai Misteri. Ma la vera arte deve essere attinta dallo spirituale. Non può essere altrimenti. Non appena ci si avvicina all'uomo,

la contemplazione della grande illusione, della Maya, lascia senza risposta gli enigmi della vita, gli enigmi dell'uomo. Se vogliamo tornare a ciò che è originario nell'arte, all'elemento artistico creatore, abbiamo nuovamente bisogno di uno sguardo nel mondo spirituale.

Un terzo esempio: come botanici o zoologi si può conoscere meravigliosamente ogni forma delle piante che ci sono accessibili. In chimica e in fisiologia si possono descrivere i processi che avvengono nelle piante. Si possono conoscere i processi mediante i quali gli alimenti si trasformano negli organi digestivi e nel sangue, e oltre, fino ai nervi. Tutto questo si può conoscere. Si può diventare anatomisti, fisiologi, botanici o zoologi molto intelligenti e sapienti, si può investigare molto nel mondo della grande illusione; ma se con tutte queste conoscenze si vuole accostarsi all'uomo in senso terapeutico e medico, se si vuole ritrovare la via dalla natura dell'uomo, anzi dalla natura interiore dell'uomo, fino al suo essere, non lo si può fare.

Direte: ma ci sono abbastanza medici di pensiero materialistico che non vogliono sapere nulla del mondo spirituale, che si attengono soltanto a ciò che può essere investigato con le scienze naturali, eppure guariscono. — Sì, perché guariscono? Guariscono perché possiedono ancora una tradizione proveniente da un'antica concezione del mondo. Anche gli antichi rimedi erano tratti dai Misteri; ma tutti hanno una caratteristica singolare. Se prendete in mano, miei stimatissimi presenti, un'antica ricetta, essa è immensamente complicata; per prepararla e applicarla a ciò a cui la tradizione dice che debba essere applicata, occorre moltissimo.

Se foste entrati negli antichi Misteri e aveste chiesto a un medico dei Misteri come nasce una ricetta del genere, egli non

vi avrebbe mai risposto: faccio esperimenti chimici, provo anzitutto se le sostanze si comportano fra loro in questo o quel modo, poi le applico ai malati e vedo che cosa ne risulta. — Un antico medico dei Misteri non vi avrebbe mai risposto così; una cosa simile non gli sarebbe neppure venuta in mente. Gli uomini semplicemente non sanno come stavano le cose nei tempi passati. Egli vi avrebbe risposto: vivo nel laboratorio — se vogliamo chiamarlo così — predisposto per me secondo il senso del Mistero, e quando giungo a un rimedio, me lo hanno detto gli dèi. — Infatti gli era chiaro questo: attraverso l'intera atmosfera prodotta nel suo laboratorio entrava in un rapporto vivente con il mondo spirituale. Gli esseri spirituali divenivano per lui presenti come altrimenti lo sono gli uomini. E allora diveniva consapevole che, attraverso l'influsso degli esseri spirituali nel mondo spirituale, poteva essere più di quanto avrebbe potuto senza tale influsso. E componeva le sue complicate ricette. Non le componeva mediante la conoscenza della natura, ma alla maniera degli dèi. Nei Misteri stessi si sapeva: se si vuole giungere all'uomo, non si può rimanere nell'illusione; bisogna avanzare fino alla verità del mondo divino.

Oggi, nella loro conoscenza esteriore, gli uomini sono ancora molto più lontani dalla verità del mondo divino di quanto lo fossero gli antichi con i loro Misteri. Ma bisogna ritrovare la via. Questo è infatti il terzo esempio che posso offrirvi: se, armati della più vasta conoscenza della natura, cioè della grande illusione, si vuole guarire, ci si trova nuovamente davanti alla vita umana, davanti all'enigma dell'uomo, con domande senza risposta. Se dall'illusione ci si accosta all'uomo, dal «La natura è la grande illusione» al «Conosci te stesso»,

come deve avvenire anche nell'arte del guarire, non si può avanzare di un solo passo.

E così, da questi tre esempi, si può dire: l'uomo che vuole gettare un ponte tra il mondo della grande illusione, della Maya, e il «Conosci te stesso», vede di trovarsi davanti al nulla quando vuole partire soltanto dall'illusione, non appena intenda accostarsi all'uomo con sentimento religioso, creando artisticamente e aiutandolo come guaritore, come medico. Non può farlo se non passa a una conoscenza del tutto diversa dalla conoscenza della natura esteriore, dalla conoscenza della grande illusione, della Maya.

La conoscenza del mondo nella sua totalità attraverso la contemplazione spirituale all'interno dei fatti fisici

Vogliamo ora fare ancora un confronto tra il modo in cui, nei tempi antichi, a partire dallo spirito dei Misteri si cercava di acquisire una conoscenza totale del mondo, e il modo in cui oggi si tenta di farlo, per orientarci così riguardo alle vie che conducono a una simile conoscenza totale del mondo.

Alcuni millenni fa si parlava del mondo e della sua essenza in modo del tutto diverso da come ne parlano oggi quegli studiosi che rivendicano per sé autorità. Proviamo a riportarci indietro di alcuni millenni, all'epoca in cui nell'Asia anteriore fioriva una conoscenza splendida e maestosa, proveniente dai sacri Misteri; cerchiamo di penetrare, attraverso alcuni tratti caratteristici, nel modo proprio di questa conoscenza.

Nell'antica Caldea, per esempio, si insegnava quanto segue: l'uomo sperimenta i confini estremi dell'esistenza fino ai quali può giungere con le proprie forze animiche quando dirige lo sguardo spirituale, lo sguardo dell'anima, verso il meraviglioso contrasto tra la vita che conduce quando dorme — la coscienza

è ottusa, l'uomo non sa nulla della propria vita — e la vita che trascorre quando è desto — intorno all'uomo vi è chiarezza, l'uomo sa della propria vita.

Migliaia di anni fa questi stati alterni di sonno e veglia venivano sentiti diversamente. Il sonno non era così privo di coscienza, la veglia non era così piena di coscienza. Nel sonno si percepivano immagini mutevoli e possenti, una vita del mondo intessuta e ondeggiante; quando si dormiva ci si trovava fra esseri. Il fatto che il sonno sia divenuto così privo di coscienza è avvenuto soltanto nel corso dell'evoluzione dell'umanità. D'altra parte, migliaia di anni fa la vita di veglia non era così rischiarata, così illuminata come oggi. Le cose non avevano confini netti, erano sfumate. Da esse emanava ancora ogni sorta di spiritualità. Non vi era un passaggio così brusco fra sonno e veglia. Ma si poteva distinguerli, e tutto ciò entro cui si viveva nello stato di veglia di quell'epoca veniva chiamato, per esempio, «Apsu». Quello era il mondo della veglia.

Ciò entro cui ci si trovava quando si dormiva, l'intessere e l'ondeggiare, ciò in cui non si potevano distinguere minerali, animali e piante così bene come nello stato di veglia, veniva chiamato «Tiamat».

Ora nei Misteri caldei si insegnava: l'uomo è più immerso nel vero, nel reale, quando dormendo intesse entro Tiamat, che non quando, da sveglio, vive fra minerali, piante e animali. Tiamat è più originaria, è più connessa al mondo dell'umano di quanto non lo sia Apsu; Apsu è più sconosciuta; Tiamat rappresenta ciò che è vicino all'uomo. Ma nel corso del tempo in Tiamat si verificarono mutamenti. Così si diceva e così si insegnava ai discepoli dei Misteri. Dall'intessere e dal vivere sorsero forme demoniache: figure simili a cavalli con teste

umane, figure simili a leoni con teste angeliche. Esse sorsero dal tessuto di Tiamat. Ciò che viveva in forma di figure demoniache divenne ostile all'uomo.

Ma allora entrò nel mondo un essere possente: «Ea». Chi ancora oggi sente i suoni, avverte nell'unione di E e A il riferimento a quell'essere possente che, secondo questa antica dottrina dei Misteri, stava al fianco dell'uomo in modo soccorrevole quando i demoni provenienti da Tiamat erano potenti: Ea, Ia, ciò che più tardi, ponendovi davanti la particella dell'essere «soph», divenne Soph-Ea = Sophia. Ea corrisponde pressappoco a ciò che indichiamo con la parola astratta: sapienza che opera in tutte le cose. Ia = la sapienza che opera in tutto, Sophia. Soph = una particella che significa approssimativamente «essente». Sophia, Sophea, Sopheia = la sapienza operante, la sapienza che opera ovunque, mandò all'uomo un figlio, quel figlio che allora veniva indicato con il nome di «Marduk», e che in una terminologia un po' più tarda siamo abituati a chiamare Michele, il Michele operante a partire dalla gerarchia degli Arcangeli. È la stessa entità di Marduk, il figlio di Ea, della Sapienza: Marduk-Michele.

E Marduk-Michele — così insegna la dottrina dei Misteri — era possente, grande e poderoso. E tutti quegli esseri demoniaci, cavalli con teste umane, figure leonine con teste angeliche, tutti questi demoni intessuti e ondegianti gli stavano di fronte, nel loro insieme, come la grande Tiamat. Marduk-Michele era abbastanza potente da dominare il vento di tempesta che ondeggia attraverso il mondo. Tiamat dunque, tutto questo, veniva rappresentato come essere — e a ragione, perché così lo si vedeva: come essere. Tutti questi demoni insieme formavano un possente drago che, infuriato nel fuoco, si levava contro di lui come somma di tutte le potenze

demoniache nate da Tiamat, dalla notte. Quando la sua essenza, infuriata nel fuoco, si oppose a Marduk-Michele, egli dapprima le scagliò contro le altre sue armi, poi le conficcò nelle viscere tutta la potenza del vento di tempesta; e l'essere Tiamat si spaccò, rotolò separandosi, si frantumò in tutto il mondo. E Marduk-Michele poté formare in alto il cielo e in basso la Terra. Così nacquero l'alto e il basso.

E così si insegnava nei Misteri: il grande figlio di Ea, della Sapienza, ha vinto Tiamat e da una parte di Tiamat ha formato ciò che è in alto, i cieli; da un'altra parte di Tiamat ha formato ciò che è in basso, la Terra. Se guardi nei cieli verso le stelle, o uomo, vedi una parte di ciò che Marduk-Michele ha formato in alto, per la salvezza degli uomini, dalle terribili profondità di Tiamat.

E se guardi verso il basso, là dove le piante crescono dall'elemento terrestre compenetrato di minerale e dove gli animali prendono forma, trovi l'altra parte che il figlio di Ea, della Sapienza, ha trasformato da Tiamat per la salvezza dell'umanità.

E così quell'antica epoca dell'umanità, nell'antica Caldea, guardava indietro a un'attività formatrice nel mondo e guardava a realtà di natura essenziale. Tutto ciò veniva sentito come essere: quelle figure demoniache che popolavano la notte; tutto ciò che, dalle figure notturne, dagli esseri operanti e intessenti in Tiamat che vi ho descritto, Marduk-Michele aveva formato come stelle in alto e come Terra in basso; tutto ciò che ci risplende incontro dalle stelle: demoni trasformati, trasformati da Marduk-Michele; tutto ciò che cresce dalla Terra stessa: pelle trasformata di Tiamat, tessuto trasformato di Tiamat. Così nei tempi antichi si contemplava ciò che poteva

essere reso presente mediante le antiche facoltà dell'anima. Questa era conoscenza.

I dirigenti di un Mistero preparavano allora i loro discepoli nel più assoluto segreto, li preparavano nelle forze dell'anima. E quando i discepoli sviluppavano tali forze animiche, potevano riconoscere i primi elementi di ciò che oggi insegniamo già ai bambini a scuola come dottrina elementare: che il Sole sta fermo, che la Terra gli gira intorno, che i mondi si sono formati da nebulose. Questa dottrina della natura, che oggi insegniamo ai bambini a scuola, era il grande segreto. Al contrario, ciò che veniva esposto davanti a tutti era quanto vi ho appena raccontato delle gesta di Marduk-Michele. Oggi apprendiamo nelle nostre scuole — anche se non hanno più l'aspetto di scuole dei Misteri —, nelle nostre università, ma già anche nelle scuole inferiori fino alla scuola elementare, ciò che la concezione copernicana del mondo offre come sapere astrofisico sull'universo: quel sapere che gli antichi sapienti potevano e dovevano conquistarsi soltanto dopo una lunga preparazione. Ciò che oggi sa ogni scolaro, nei tempi antichi poteva essere saputo soltanto da chi veniva iniziato. Oggi tutto questo si impara a scuola.

Vi fu un'epoca — ancora più remota della sapienza degli antichi Misteri caldei — nella quale gli uomini parlavano soltanto di cose come quelle che vi ho descritto: di Ea, di Marduk-Michele, di Apsu e di Tiamat; soltanto di queste cose parlavano quegli uomini. Essi provavano avversione per tutto ciò che quei bizzarri maestri dei Misteri dicevano del movimento delle stelle, del movimento del Sole, e volevano indagare soltanto l'esteriore, il visibile, non l'invisibile che pure, sebbene nella forma dell'antica chiaroveggenza, si

poneva davanti all'umanità. Si disprezzava ciò che gli antichi maestri iniziati e i loro discepoli acquisivano.

Venne poi il tempo in cui, a partire dall'Oriente, si preparava gradualmente l'antichissimo sapere. Allora si apprezzavano entrambe le cose. Si apprezzava ciò che si possedeva nell'uscire a vivere entro l'essenza del mondo spirituale; si apprezzava, per esempio, ciò che erano le gesta dell'essere spirituale Marduk-Michele; e si apprezzava [allo stesso modo] ciò che si potrebbe disegnare sulla lavagna [pressappoco così] (viene disegnato): al centro il Sole, intorno le stelle, che si muovono in cicli ed epicicli. Tutto questo veniva apprezzato.

Venne poi il tempo in cui non si possedeva più la visione entro i mondi spirituali, entro i mondi dei demoni e degli dèi, e in cui si sviluppò particolarmente l'altro sapere, quello intellettuale, quel sapere di cui l'uomo odierno va tanto orgoglioso e che si è gradualmente sviluppato fino a culminare verso la nostra epoca. Nel mondo esteriore ci troviamo oggi pressappoco in un'epoca nella quale lo spirituale viene disprezzato così come nei tempi antichi il materiale veniva disprezzato da coloro per i quali lo spirituale era cosa ovvia. Dobbiamo entrare in tempi nei quali saremo nuovamente capaci, accanto a ciò che insegnano astronomi e astrofisici, zoologi e biologi, di accogliere ciò che la conoscenza spirituale offre come contenuti di esseri spirituali. Questo tempo è giunto. L'uomo deve andare incontro a questo tempo se vuole risolvere i propri compiti, se vuole tornare alla religione, all'arte, all'arte medica e così via.

Come nei tempi antichi lo spiritualismo risplendeva fra gli uomini mentre il materiale veniva disprezzato, e poi venne un'epoca in cui si accolse la conoscenza materiale, che divenne

grande e scacciò la spiritualità; come dunque nei tempi antichi si visse in un errore affidandosi soltanto allo spirituale e disprezzando il mondo esteriore, e come nell'epoca in cui si apprezzò il materiale si disprezzò erroneamente lo spiritualismo, così deve ora venire un tempo nel quale, dalla vasta e meravigliosa conoscenza del mondo esteriore, si debba tornare a un nuovo sapere dei Misteri.

Dopo che la conoscenza materiale, divenuta così meravigliosa, si è staccata pezzo dopo pezzo dall'antica spiritualità, al punto che sulla Terra non resta quasi più nulla come degli antichissimi edifici, se non al massimo quei resti che si dissotterrano come si dissotterrano gli antichi edifici materiali, dobbiamo tornare a una spiritualità; ma dobbiamo farlo con piena conoscenza di ciò che possiamo mostrare quando, guardando indietro alle antiche epoche terrestri, scaviamo per così dire nella storia. Dobbiamo tornare a una simile spiritualità attraverso un nuovo approfondimento religioso, una nuova configurazione artistica, un nuovo sapere spirituale che penetri nell'essere umano attraverso la pratica terapeutica e così via.

Questi sono i tre esempi che oggi ho sviluppato davanti a voi per edificare nuovamente dei Misteri, davanti ai quali ci troveremo come davanti a qualcosa capace di portarci la conoscenza della totalità essenziale del mondo e un agire umano volto alla salvezza dell'umanità nel senso della totalità, non soltanto della realtà materiale unilaterale.